



# Arcidiocesi di Lucca



- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo e poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

**VANGELO** Gv 15, 1-8

*Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»

- Rimani in silenzio per qualche minuto

•

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Nella Bibbia la vigna è associata al popolo di Israele (Ez 17,5-6) che Dio ha scelto curandolo e facendolo crescere e diffondere. Ma il popolo ha tradito Dio e si è tramutato in *“tralci degeneri di vigna bastarda”* (Ger 2,21) perché *“molti pastori hanno devastato la mia vigna”* (Ger 12,10); proprio coloro che dovevano guidare il popolo sono quelli che lo hanno tradito *“Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case”* (Is 3,14). Anche nel Nuovo Testamento è richiamata l'immagine della vigna che diventa simbolo del Regno di Dio, il luogo che Dio prepara per noi *“Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre”* (Mc 12,1), in cui tutti possiamo essere accolti (Mt 20,1).

Ma oggi il Vangelo introduce una differenza: non si parla della vigna ma della vite, non una molteplicità di piante ma una sola pianta, l'essenziale. Come domenica scorsa il Vangelo parlava di un solo gregge ed un solo pastore così oggi si parla di una sola vite; Cristo è il solo che ci conduce alla salvezza.

Ma, come la vite ha bisogno dell'agricoltore, così è per Gesù: è il Padre che pota e taglia, che in qualche modo si cura di noi che, attraverso l'unione a

**V Domenica di Pasqua Anno B**

*At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8*



# Arcidiocesi di Lucca



Cristo, possiamo decidere se dare buoni frutti oppure no. Il Padre taglia i rami secchi che assorbono risorse inutilmente e pota gli altri rami perché diano più frutti, toglie ciò che è superfluo perché diventa di impedimento ad un pieno sviluppo. Per dare frutti occorre un sacrificio, un “taglio”; si deve recidere qualcosa che ci lega alla terra, come il grano che deve essere mietuto per essere utile, dobbiamo togliere ciò che c'è di inutile e che può diventare un impedimento a raggiungere la meta. Ma, soprattutto, per dare frutti dobbiamo rimanere uniti alla vite: è proprio da ciò che possiamo prendere la linfa vitale che ci fa crescere in un'unione intima e profonda.

Non basta però rimanere uniti infatti viene potato “*ogni tralcio che in me non porta frutto*”, si può essere uniti a Cristo in una maniera formale, apparente, senza che vi sia una vera trasformazione della vita ed allora non si danno frutti. Per tre volte in questo brano è usato il verbo “rimanere” per insistere sulla nostra volontà di essere uniti alla vite e questa unione reciproca si realizza se le sue parole rimangono in noi; quest'unione con le sue parole è ciò che ci fa essere tralci che danno frutto perché è dalla conoscenza della persona di Gesù e della sua parola, dall'accoglienza in noi di questa parola, che possiamo trarre la spinta, il nutrimento, la linfa vitale che ci fa seguire i suoi comandi. Il Vangelo odierno si collega alla seconda lettura, la 1<sup>a</sup> lettera di Giovanni, di cui in queste domeniche si fa una lettura continua, e parla a noi suoi discepoli indicandoci come relazionarci a Gesù.

Prima di tutto occorre rimanere uniti a Cristo, cioè dimorare in Lui affinché le sue parole dimorino in noi. Questa unione deve essere sostanziale, non basta essere uniti ma dobbiamo mettere in pratica quelle parole altrimenti saremo tralci da tagliare via. Anche la lettera di Giovanni ci ha richiamato, due domeniche fa, a questo “*chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità*” (1Gv 3,4) ed oggi di nuovo ci indica la via per l'unione “*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui.*” (1Gv 3,23-24).

Questo è il punto centrale: è attraverso la frequentazione della Parola che noi possiamo giungere alla conoscenza di Gesù e, nutriti dalla linfa che si irradia, osservare i suoi comandamenti vivendo così quell'unione vitale che ci fa dare frutti. Questo permetterà a noi suoi discepoli di glorificare Dio realizzando così un'unione tale con Cristo ed attraverso Lui anche al Padre in modo da poter chiedere quello che vogliamo.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 21)**

## **V Domenica di Pasqua Anno B**

*At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8*